

Un Cenacolo in una piazza.

Il Cenacolo: dice intimità (piano superiore, stanza nuziale)

- è il luogo dove si sono trovati per celebrare l'ultima cena
- dove Gesù ha dato il suo Corpo per noi
- dove gli apostoli si sono ritrovati dopo lo scacco del Venerdì Santo, e dove pieni di paura si sono chiusi, tutti lo conoscevano
- lì hanno avuto le visite del Risorto
- lì si ritrovano dopo l'ascensione e stanno in preghiera
- lì ricevono lo Spirito Santo,
- luogo dove nasce la chiesa, da lì parte la missione

La piazza

- è il luogo della vita quotidiana, dell'incontro, della folla anonima, del mercato, della vita pubblica, del dibattito e della festa, il più delle volte è il luogo identificativo della città, del quartiere.

La Pentecoste, come sappiamo, accade nel Cenacolo: "Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano. Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi." (Atti 2,1-2)

e coinvolge la piazza: "venuto quel fragore, la folla si radunò e rimase sbigottita perché ciascuno li sentiva parlare la propria lingua. Erano stupefatti e fuori di sé per lo stupore dicevano: «Costoro che parlano non sono forse tutti Galilei? E com'è che li sentiamo ciascuno parlare la nostra lingua nativa?» (Atti 2,5-7).

Questo significa che quello che è accaduto, ciò che oggi celebriamo, il mistero della Pentecoste appunto, anche se è una realtà totalmente interiore, riguarda la vita personale di ciascuno e la vita sociale di tutti noi e ne determina la qualità.

La tradizione cristiana sullo sfondo di questa narrazione ha colto da sempre uno degli ultimi grandi affreschi che troviamo all'inizio dell'Antico Testamento: la storia della costruzione della Torre di Babele (cfr *Gen* 11,1-9).

San Cirillo di Gerusalemme, per esempio, scrive: «A Babele, con la confusione delle lingue vi fu anche la divisione delle volontà, trattandosi di un progetto contrario a Dio; adesso invece le disposizioni degli animi sono restituite all'unità affinché si muovano verso un fine di pietà».

Sant'Agostino a sua volta dice: «Per colpa di uomini superbi furono divise le lingue; grazie agli umili apostoli le lingue sono state riunificate».

Che tipo di rapporto esiste propriamente tra i due fatti di Babele e di Pentecoste?

Ci troviamo dinanzi ad un progetto unico: l'unità di tutti i popoli, reso possibile e manifestato dall'unità della lingua.

A Babele tutti i popoli della terra «avevano una sola lingua» (*Gen* 11, 1), con la Pentecoste ciascuno sentiva gli apostoli «parlare la propria lingua» (*At* 2, 6).

Se il progetto è unico, dove avviene la divaricazione tra i due fatti? Per dare una risposta a questa domanda dobbiamo chiederci quale idea di unità il progetto sottende.

L'unità di Babele è un'unità umana, decisa dall'uomo e che ha per scopo la gloria dell'uomo. È un progetto di unità che nasce da volontà di potenza e di fama, cioè da superbia.

A Pentecoste, al contrario, tutti comprendono la lingua degli apostoli, perché essi «annunciano, nelle varie lingue, le grandi opere di Dio» (At 2, 11).

Gli apostoli non stanno elevando un monumento a se stessi, ma a Dio.

Ciò che fa la differenza è il centro. Si tratta cioè individuare chi è al centro di una certa unità, intorno a chi essa è costruita: se intorno a Dio o intorno all'uomo.

Tutti vogliamo l'unità. Dopo la parola felicità, non ce n'è, forse, alcun'altra che risponda a un bisogno altrettanto impellente del cuore umano come la parola unità.

Tutti vogliamo l'unità, tutti la desideriamo dal profondo del cuore, eppure essa è tanto difficile da ottenere che, anche nei matrimoni più riusciti, i momenti di vera e totale unità sono assai rari e sono, appunto, solo dei momenti. Perché questo? In genere, è perché noi vogliamo, sì, che si faccia l'unità, ma... intorno al nostro punto di vista. Il guaio è che l'altro che mi sta davanti vuole la stessa cosa. Così l'unità non fa che allontanarsi.

Al contrario, l'unità di Pentecoste, o secondo lo Spirito, è quando si pone, o meglio si accetta, al centro Dio. Solo quando tutti tendono a questo «Uno», si avvicinano e si incontrano tra loro. Avviene come dei raggi di un cerchio, i quali, a mano a mano che procedono verso il centro, si avvicinano anche tra di loro, fino a congiungersi e formare un unico punto.

San Tommaso d'Aquino chiama l'amore di Dio aggregativo e quello di sé disgregativo.

Passare da Babele a Pentecoste significa, per usare un'espressione di T. de Chardin, **«decentrarci da noi stessi e ricentrarci su Dio».**

Gli apostoli stessi sono la migliore dimostrazione di quanto detto. Prima della Pentecoste, quando erano alla ricerca ognuno di una affermazione o supremazia personale e a ogni occasione discutevano «chi tra loro fosse il più grande», non regnavano tra di essi se non malumori e contese (cf Mc 9, 34; 10, 41). Dopo la Pentecoste, quando la venuta dello Spirito ha spostato completamente l'asse dei loro pensieri da se stessi a Dio, ecco che li vediamo formare tra loro e con gli altri discepoli «un cuore solo e un'anima sola» (At 4, 32). Il linguaggio nuovo che essi hanno imparato e che tutti capiscono è il linguaggio dell'umiltà cristiana.

È questa unità dello Spirito che deve sorreggere e coronare tutte le altre unità anche naturali del credente: l'unità nel matrimonio, tra l'uomo e la donna, l'unità fraterna nella comunità. È questa unità che fa esclamare con il salmo: «Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme!» (Sal 133, 1).

La contrapposizione tra Babele e Pentecoste viene riproposta anche nella seconda lettura, dove Paolo esorta i cristiani a non lasciarsi dominare dalla carne (cioè vivere in orizzonte chiuso sui propri interessi e ripiegati su se stessi), ma a vivere secondo lo Spirito.

In fondo oggi siamo chiamati a fare una verifica e a porre una scelta: vogliamo essere costruttori di Babele o uomini e donne di pentecoste, costruttori del Regno di Dio?

Dalla Pentecoste scaturisce per tutti noi una possibilità di Vita Nuova a misura di persona vera, compiuta, perchè ha la misura di Gesù che vive in noi: "E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: «Abbà, Padre!». Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria."

E' Gesù Cristo "la misura" dell'uomo vero, compiuto. Lui è totalmente decentrato da sé, e contemporaneamente rivolto al Padre.

Il Vangelo ci ricorda che tutto nasce, si radica e viene alimentato dalla comunione con Gesù. Il modo per coltivare questa comunione è quello di ascoltare e fare (mettere in pratica) la sua parola: "se uno mi ama osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi prenderemo dimora presso di lui".

Proprio alla Parola sono riconducibili i due segni sensibili che contraddistinguono il racconto della Pentecoste: " un fragore ... che riempì tutta la casa dove stavano" e " apparvero lingue, come di fuoco ...

che si posavano su ciascuno di loro”. **Il primo riguarda il suono:** è la Parola che viene detta, annunciata. **Il secondo riguarda la visione,** la parola annunciata diventa, si fa visibile nella vita di chi l'accoglie. Lo Spirito viene dalla Parola ed è Parola.

Ma attenzione: c'è un aspetto da cogliere nel fatto che “ apparvero le lingue come di fuoco, si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro”. Il fuoco è uno, ciascuno lo riceve, e lo ricevono tutti insieme, nessuno in privato, da solo. Vuol dire che ognuno ha un dono particolare di Dio: che tu sei diverso dall'altro, ma ricevi lo stesso fuoco. Ognuno ha questa lingua di fuoco, ma la esprime diversamente. L'amore infatti suppone la distinzione, la differenza, così si fa la comunione, altrimenti si entra nella confusione di Babele nella contrapposizione e nella dispersione. Non esiste un monoperso del leader, nel quale tutti si riconoscono e camminano intruppati; questo non è cristianesimo.

Ecco perché mi sento pregare con forza e perseveranza per ciascun giovane cresimato, per ciascuno di voi qui presenti, perché si realizzi per ciascuno quanto Papa Francesco scrive nella Gaudete et exsultate: **“Voglia il Cielo che tu possa riconoscere qual è quella parola, quel messaggio di Gesù che Dio desidera dire al mondo con la tua vita. Lasciati trasformare, lasciati rinnovare dallo Spirito, affinché ciò sia possibile, e così la tua preziosa missione non andrà perduta. Il Signore la porterà a compimento anche in mezzo ai tuoi errori e ai tuoi momenti negativi, purché tu non abbandoni la via dell'amore e rimanga sempre aperto alla sua azione soprannaturale che purifica e illumina.”**